

Insieme ai gloriosi eserciti delle Nazioni Unite che, oltre l'Oder e il Reno, marciano vittoriosi su Berlino, tutti alla lotta, per il colpo definitivo contro le belve nazifasciste, colle manifestazioni, l'azione armata, la sciopero!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

UN ULTIMO SFORZO E SARA' LA VITTORIA

Le orde hitleriane sono incalzate oltre l'Oder e oltre il Reno. Appena 500 km. separano i vittoriosi eserciti alleati che avanzano da oriente e da occidente. I resti di quelle armate naziste che hanno lasciato il nerbo delle loro truppe in linea sotto Mosca e Stalingrado, Sebastopoli e Leningrado ed in altri cento campi di battaglia dell'Est, sono oggi impotenti ad arginare l'irrompere degli eserciti della libertà che sono galvanizzati dalla certezza della vittoria con relativa resa dei conti. Il regime nazi-fascista ha i giorni contati; ancora una vigorosa spinta e sarà la fine. La fine della guerra, la fine del militarismo teutonico, sarà la fine della obbrobriosa tirannide fascista, sarà aperta la via della pace e della rinascita.

Tutto ciò è positivo, incoraggiante. Rimane il fatto però che le truppe tedesche e fasciste sono ancora accampate sul suolo della nostra Patria, e non se ne andranno da sole, bisogna cacciarle od annientarle. Bisogna cioè che le forze patriottiche italiane facciano un ultimo e supremo sforzo per liberare il nostro Paese, che apportino il loro contributo alla "scrollata" risolutiva.

Urgenti ragioni ci spingono ad agire, in primo luogo la follia sanguinaria dei manigoldi della repubblica; non passa giorno senza che giovani patrioti e militanti antifascisti vengano assassinati un po' dovunque in tutto il territorio occupato. Le tene agonizzanti sono ebbre di sangue, cercano di difendersi dal terrore della prossima fine sfogando i loro bassi istinti sugli inermi che cadono nelle loro mani. Troppo sangue patriottico è ormai stato versato; bisogna far cessare questi delitti; vi è un solo mezzo: la lotta senza quartiere, lo sciopero generale, la manifestazioni di massa, la rappresaglia pronta e terribile che colpisca spietatamente i fascisti, i loro collaboratori e tutta la canaglia che gli sta attorno. Basta con i semplici disarmi! Bisogna abbattere senza pietà ogni fascista ed ogni tedesco che ci capita tra i piedi! Bisogna andare a cercarli nei loro antri e fare giustizia sommaria! Solo l'azione di massa ed il terrore patriottico può stroncare il terrorismo nazifascista.

Altra ragione che ci impone di agire è quella della difesa del diritto alla esistenza. Il regime fascista appesta l'aria col lezzo di cadavere e pur tuttavia mostra sempre la sua grinta ferocemente antioperaia. I lavoratori e le loro fa-

miglie mancano di pane, di grassi, di carbone, di tutto. Come se ciò non bastasse il maniaco di Predappio emana sempre nuovi decreti contro i lavoratori. Dopo quello dell'abolizione dell'indennità di guerra, in gran parte rimangiato per l'energica reazione operaia, eccone uno nuovo che decreta licenziamenti in massa, con relativo inquadramento dei licenziati nei battaglioni del lavoro forzato. Il padrone tedesco ha bisogno di lavoratori, per riattare le strade e costruire fossati anticarro, ed ecco il servo negriero affacciarsi per procurargli bestiame da lavoro; lavoro che dovrebbe svolgersi tra l'altro sotto i micidiali bombardamenti e mitragliamenti alleati, che dovrebbero prolungare la resistenza te-

desca in Italia, perciò accumulare nuove rovine, nuove sofferenze, nuovi lutti per il nostro popolo. Contro questa infame politica le masse lavoratrici hanno reagito e reagiscono con estrema energia. Con un nemico come il nazifascista il solo argomento efficace è la forza. Se non sono sufficienti fermate di lavoro, bisogna scioperare, bisogna uscire dalle fabbriche e manifestare, assaltare i magazzini alimentari dei tedeschi e dei fascisti, impedire con la forza i rastrellamenti per il lavoro forzato, ecc.

La lotta delle masse lavoratrici per il diritto all'esistenza è strettamente legata alla lotta patriottica contro il terrore, alla lotta insurrezionale per la liberazione della Patria.

CRIMINALITA' DI MORITURO

Il sinistro bestione di Predappio è salito ancora una volta sulla bigoncia. Concione tipo «bagnasciuga» con relativa ribiascatura dei soliti luoghi comuni da ciurmadore incitrullito. Ha evocato lo spettro del 25 luglio, segno che avverte gli scricchiolii del baraccone repubblicano dove la manovra di mimetizzazione sono in pieno sviluppo. La prospettiva di finire con un colletto di solida canapa non sorride ai criminali in rotta di bando che militano nelle file della repubblica dei bassifondi. Non saranno gli ammonimenti e le minacce dell'«eroe dell'ambulanza» che faranno diventare leoni dei lenoni. Il vecchio cane da pagliaio ha ormai i denti cariati; non è più in grado di mordere, tuttavia la sua bava è infetta e può ancora fare del male al nostro Paese ed al nostro popolo. Gli italiani devono perciò prendere sul serio i propositi criminali enunciati nel discorso in questione.

Dopo aver attirato sul nostro Paese gli orrori della guerra e della invasione dopo aver provocato la distruzione delle nostre città, dei nostri villaggi, del patrimonio accumulato dalle generazioni che furono, dopo aver provocato sofferenze inaudite, lutti innumerevoli, umiliazioni atroci alla nostra anima nazionale, oggi, il turpe traditore, parla di continuare la guerra micidiale ed annientatrice in ogni città, paese e casolare della valle Padana. E' un piano mostruoso di premeditata distruzione totale dei nostri beni, delle nostre attrezzature, delle nostre case, di tutto ciò che ci resta ancora e che potrebbe costituire una base per la vita e per la

rinascita del nostro sfortunato Paese. «Dopo di noi il diluvio», questo è il motto che l'infame lacchè prende a prestito dal forsennato fuhrer delle orde teutoniche.

Questo piano diabolico non si realizzerà, deve e sarà sventato dall'azione insurrezionale decisa e spietata delle forze patriottiche unite nello sforzo supremo di salvare tutto quello che costituisce il minimo indispensabile per vivere e per uscire dall'abisso dove ci ha sprofondato la criminale politica fascista. L'imperativo dell'ora è combattere, insorgere, schiacciare l'idra fascista, volgere in fuga ed annientare i bruti soldati hitleriani. In quanto ai fascisti ed ai loro complici, repubblicani o no, sappiamo che non è vero che hanno nulla da perdere. E' vero che tutti responsabili pagheranno e non vi è angolo della terra dove possano sfuggire al giusto e terribile castigo che li aspetta, ma non si tratta solo della loro sporca pellaccia, ma non credano che le loro famiglie, alla cui incolumità tengono tanto, approfitteranno dei beni, del denaro e dei preziosi rubati, per vivere nell'agiatazza a dispetto della miseria generale. Se vi sarà gente che non avrà tetto, che non avrà pane, che non avrà carbone ed indumenti, questi saranno in primo luogo i fascisti ed i loro collaboratori e le famiglie dei fascisti e dei loro collaboratori.

Il male che il sinistro uomo di Predappio ed i suoi accoliti hanno fatto e vogliono ancora fare al popolo italiano è talmente grande che nessun castigo, per quanto terribile sarà mai eccessivo.

Dall'Ordine del Giorno del Maresciallo Stalin, nel 27.º anniversario dell'Esercito Rosso:

«La nostra offensiva ha impedito al nemico di mettere in atto il suo piano che era quello di invadere il Belgio, ed ha permesso ai nostri alleati di iniziare la loro offensiva ad occidente. In quaranta giorni le nostre truppe hanno occupato 2.400 stazioni ferroviarie e 15.000 chilometri di ferrovia. In questo periodo la Germania ha perduto 350.000 prigionieri e ha avuto non meno di 800.000 morti».

Un gaglioffo

Edmondo Cione, capo del cosidetto «Raggruppamento Repubblicano Socialista» si è fatto intervistare «da La Stampa» di Torino. In detta intervista Cione ha rivendicato il carattere di opposizione al fascismo, del suo movimento, richiamandosi anche al suo passato di «perseguitato politico». Ad edificazione dei lettori che non lo conoscessero diamo alcune note biografiche dell'omuncolo che presenta la sua candidatura a duce del neo fascismo.

Cione è professore di filosofia, fascista per tradizione, così si esprime lui stesso, in seguito discepolo di Benedetto Croce e perciò liberale «fervente» fino al giorno in cui la polizia fascista, per fare un dispettuccio al filosofo abruzzese, lo arresta e lo invia al confino nei ridente paesello di Collefiorito di Foligno. Nulla di molto terribile, dati i mezzi e le aderenze del Cione, si trattava di una villeggiatura forzata in un luogo ameno con vita di albergo, ma il futuro «capo repubblicano socialista» non aveva la tempra di un «martire»; le vicende della guer-

Per ritorsione all'assassinio del compagno Zanti a Reggio Emilia, il C.L.N. ha dato ordine di sottoporre a giudizio il Colonnello repubblicano Battaglia Francesco, dal tribunale partigiano. Il manigoldo, condannato a morte, è stato passato per la armi.

ra non promettono nulla di buono e chi sognava di divenire un grand'uomo nel mondo liberale, eravamo nell'estate del '41 e le armate teutoniche marciavano a tappe forzate su Mosca, perciò il Cione pensò bene di ritornare alle «tradizioni», cioè fece domanda di grazia e chiese la tessera fascista che gli stata ritirata nel periodo del «fervore liberale». Fece di più appena avutone il permesso si recò a Roma a conferire col capo della polizia fascista facendogli «ampie confidenze» sulle sue relazioni passate. A questo prezzo il professore «martire» divenne libero cittadino e fascista tesserato.

Ebbe velleità di arruolarsi e partire volontario per il fronte, ma ne fu dissuaso dai consigli paterni e dalla nausea che gli dà l'odor della polvere. Dopo l'8 settembre non si iscrisse al partito repubblicano, per prudenza naturalmente, per prudenza però si affrettò a rendere qualche bassoservizio ai nazifascisti pubblicando un'ingiuriosa profanazione ad un suo libro su Croce e redigendo il falso di una lettera di Croce a Bonomi. Infine, d'accordo con Mussolini, Cione fonda il «Raggruppamento repubblicano socialista». «Buon ceppo non si smentisce»; banderuola, vile, falsario e spia, ecco le principali caratteristiche di questo gaglioffo che aspira a divenire il ducino dei fascisti che vorrebbero salvarsi dal naufragio.

BATTAGLIE RIVENDICATIVE NELLE FABBRICHE

Contro ogni manovra di affamamento contro le commissioni interne fasciste, contro ogni forma di collaborazione coi nazifascisti, nella lotta per il pane e i viveri ed i combustibili, gli operai di tutte le tendenze politiche, comunisti, socialisti, democristiani, senza partito, donne e giovani serrate le file, sotto la guida del loro C. d'A. opponendo al terrore dei negrieri affamatori il fronte compatto e indelibile. I successi ottenuti ogni giorno sono la sicura promessa delle più grandi vittorie che verranno.

Degno di particolare rilievo sono le manifestazioni verificatesi in tutte le città dell'Italia occupata in occasione del 27° Anniversario dell'Esercito Rosso. Le bandiere rosse e tricolori, le scritte esposte nelle officine, i comizi e le manifestazioni avvenute pongono in evidenza lo stretto legame di solidarietà esistente tra le masse lavoratrici italiane e quelle sovietiche, tra il popolo italiano e quelli delle Nazioni Unite; poiché uno è il nemico, uno è lo scopo: abbattere il nazifascismo per la conquista della libertà e di una vita migliore.

Sciopero alla Grandi Motori - Il 13 febbraio venne distribuito alle maestranze il listino di controllo del cottimo che doveva essere pagato al giorno 15. Da parecchi giorni gli operai facevano orario ridotto e tra gli anticipi settimanali e le ritenute, date le poche ore di presenza, essi avrebbero avuto la busta di liquidazione mensile semivuota. Posti in agitazione, il mattino del 14 nessun operaio riprendeva il lavoro. Una commissione viene eletta dalla massa che espone al Prof. Valletta i proprii desiderata. Dopo lunga discussione si ottiene che la direzione faccia pagare agli operai delle buste che variano dalle 400 alle 450 lire, a secondo degli anticipi ricevuti. Dette somme sono da considerarsi date a fondo perduto.

Agitazioni alla Nebiolo. - Dopo una larga agitazione una commissione di operai delegata dalle maestranze riesce ad ottenere l'integrazione dell'indennità di guerra mediante buoni da spendere nello spaccio aziendale. E' stato pure ottenuto per le mensa aziendale un deposito di generi alimentari per 100.000 minestre da usarsi in caso di estrema necessità.

Fermata alla Trivulzio. - Il direttore della Ditta, con la scusa di dover diminuire le spese intendeva licenziare operai ed operaie, cercando di sbarazzarsi degli elementi che si sono dimostrati più attivi. Per protestare contro simile trattamento gli operai hanno fatto una fermata di un'ora e mezza e hanno invitato una commissione in direzione facendo presente la necessità assoluta di sospendere i licenziamenti e avvertendo che si sarebbe tenuto conto del modo di agire del direttore. Questi ha promesso che non avrebbe dato corso ai licenziamenti, ma il giorno dopo erano proprio i due operai che avevano protestato che si vedevano licenziati. Cotesto direttore deve aspettarsi ciò che si merita!

LE PRODEZZE DI ZERBINO

A Borgaro, in Val di Lanzo, la popolazione è da tempo senza pane. Avendo il podestà chiesto al signor Zerbino, ministro dell'interno, a quale misura attenersi, questi consigliava di ricorrere alla requisizione. Trecento (300) quintali di grano erano così raccolti. Arcicontento del risultato, quest'ingenuo podestà ne comunicava il risultato all'alto commissario, oggi ministro, il quale prendendo a cuore la cosa lo pregava di non distribuire subito il grano. Il giorno seguente arrivavano sul posto i tedeschi, i quali caricavano il grano sui loro camion e lo portavano via.

La popolazione ancora oggi è alimentata col granoturco.

Manifestazioni di donne alla Fiat Mirafiori - In seguito alla decurtazione degli anticipi, causa l'abolizione dell'indennità di guerra, il 9 febbraio circa 300 donne, le quali si vedevano ridotto l'anticipo settimanale intorno a 100 lire, abbandonavano il lavoro e si portavano davanti all'ufficio dallo spaccio gridando «Vogliamo l'indennità di guerra, abbiamo fame, non possiamo più vivere!». Una commissione di 5 donne si recava in direzione e chiedeva a Genero: 1) immediato arrotondamento sull'anticipo (L. 200 settimanali) a carattere permanente; per i capifamiglia L. 250 2) aumento di salario e non abolizione dell'indennità di guerra.

Sono stati concessi i minimi di anticipo richiesti; l'agitazione continua.

Crimini nazifascisti. - Il giorno 5 febbraio, 5 ostaggi prelevati dalle carceri di Torino sono stati fucilati dai tedeschi. Gli operai della SPA hanno fatto una colletta per l'acquisto dei fiori da portare sulle tombe dei martiri.

Fermata di lavoro alla Lancia. - In segno di protesta contro la fucilazione dei giovani patrioti, gli operai della Lancia hanno fatto una fermata di un quarto d'ora.

Fermata di lavoro alla «FerriereFiat» contro i Briganti neri. - Il 18 febbraio più di 1000 briganti neri hanno circondato ed invaso le «Ferriere Fiat» per... cercarvi armi... La perquisizione, infruttuosa, si è svolta in mezzo alle grida di protesta ed all'ostruzionismo degli operai. Dopo la partenza dei fascisti le maestranze hanno protestato a lungo, senza riprendere il lavoro, ed hanno inviato una commissione in direzione.

Bisogna impedire a tutti i costi ai briganti neri di mettere piedi nelle officine!

CONTRO OGNI FORMA DI COLLABORAZIONE

Contro ogni forma di collaborazione con le autorità repubblicane! - Si vanno moltiplicando i tentativi da parte delle autorità fasciste per attirare gli operai, con lusinghe, inganni e tranelli, a dare la loro collaborazione nelle cosiddette «commissioni interne» o nelle «commissioni spacci», o anche nei «consigli amministrazione» delle aziende «socializzate».

Non un operaio deve prestarsi a simili infami manovre. Chi collabora con i fascisti è un traditore della classe operaia e dei propri interessi!

Sciopero alla «Paracchi» - Le maestranze sono scese compatte in sciopero sotto la direzione del Comitato d'Agitazione chiedendo: 1) l'applicazione del contratto di lavoro (che non era stato mai applicato); 2) ribasso del prezzo delle merci agli spacci e che questi siano meglio riforniti dalla direzione; 3) non abolizione dell'indennità di guerra.

La direzione impressionata invia un rappresentante dei sindacati fascisti a parlare alla massa, che non ne vuol sapere. Lo sciopero è stato compatto fino al completo ottenimento di tutte le richieste. Grande entusiasmo in mezzo la massa.

Sciopero alla Cogne (Aosta) - Gli operai della Cogne scioperavano per due ore in segno di protesta contro il servizio obbligatorio (corvée) che i nazifascisti intendono far fare loro in montagna ed in conseguenza del quale, 35 operai sono stati sepolti da una valanga. Gli operai hanno posto nello stesso tempo una serie di rivendicazioni. Non sono valse le minacce né le blandizie tedesco-fasciste a farli desistere dall'azione. L'agitazione continua fino a completa soddisfazione delle richieste operaie.

Agitazione alla RIV centro per l'aumento del cottimo. - Nei giorni scorsi diverse commissioni operaie si recavano in direzione ad esigere generi di prima necessità; questa rifiuta adducendo come pretesto la mancanza di mezzi di trasporto. Gli operai domandano allora L. 2.000 di aumento mensile di salario. La direzione, essendosi ancora rifiutata gli operai manifestavano apertamente il loro malcontento e cessavano di lavorare. Dinnanzi all'atteggiamento deciso della massa, l'ing. Bertolone veniva a più miti consigli e gli operai ottenevano l'aumento del cottimo e nuove paghe orarie con decorrenza dal 1 febbraio.

Sciopero a Rivarolo (Canavese) - Gli operai del cotonificio sono scesi in sciopero per ottenere il promesso pacco vestiario. Malgrado la serrata attuata dalla direzione, essi continuano l'agitazione fino ad ottenere soddisfazione.

CONTRO LE COMMISSIONI INTERNE

Alla INCET, gli operai hanno fatto una campagna di agitazione contro la commissione interna, in seguito alla quale è stata costretta a dimettersi.

Anche alla Farmitalia ed alla Montecatini di Settimo Torinese, sono in corso agitazioni contro le commissioni interne.

STALIN non dimentica

Ehrenburg scrive sulla «Pravda»: «...Ad Jariscev, regione di Venitsk, l'istitutrice Gita Jakovleva, mentre era condotta all'esecuzione col suo bambino di sei anni, Lova, disse agli altri condannati: «Ci sono i nostri fratelli sul fronte, essi ritorneranno. C'è la forza sovietica, che è immortale. C'è Stalin, che non dimenticherà». E quindi essa gridava in tedesco ai boia: «Capite, Stalin non dimenticherà!».

Ancora una volta i tedeschi si ingannano stupidamente, se contavano sul nostro oblio. Come c'è inverno senza gelo, così c'è odio senza perdono. Ogni combattente sa che per noi è necessario accamparci a Berlino. Non può essere altrimenti, perché la nostra coscienza ci tormenterebbe. Noi sappiamo perdonare per noi, ma non per i nostri figli. Noi sappiamo perdonare ad un uomo stupido, ma non agli inventori delle «automobili a gas». Non è lo spirito di vendetta che ci guida, ma il bisogno di giustizia. Noi vogliamo distruggere il nido dei serpenti. Noi vogliamo far dimenticare ai tedeschi l'arte di battersi, vogliamo annientare i partigiani di Hitler ed i generali ammutinati della Reichswehr che pensano di riparare nel 1964 agli errori commessi nel 1944. Noi vogliamo passare la spada sulla Germania, e togliere per sempre ai tedeschi l'amore per la spada. Noi vogliamo andare da loro, perché loro vengano mai più da noi. I fantasmi dei suppliziati non ci la-

sciano. Essi sorgono da tutte le tombe, escono dalle loro fosse, vengono verso di noi, vecchi e neonati, Russi ed Ucraini, Bielorussi ed Ebrei, Polacchi e Lituani. Tutti volevano vivere, tutti amavano il sole ed i fiori. Le ombre di questi cadaveri mutilati ci dicono: «Ricordate!» Ed io so che presto noi saremo sulla Sprea. Ho visto il nostro Esercito, animato da un furore immenso. Io so che la giustizia trionferà. Per me, come per tutti noi, questo fardello è diventato intollerabile. Ma noi tutti siamo sostenuti dalle stupende parole: Stalin non dimenticherà».

HANNO ASSASSINATO EUGENIO CUREL

I traditori della Patria e servi dei tedeschi, i nemici di tutto quanto è nobile e generoso, i banditi in camicia nera, hanno vilmente assassinato il nostro amato e grande compagno Eugenio Curel, militante devoto e altamente dotato, direttore della «Nostra lotta» e «l'Unità», fondatore, animatore e capo del Fronte della Gioventù, chiara promessa della scienza e della nuova Italia democratica e progressiva a cui aveva votato il suo entusiastico cuore e la sua mente elevata e a cui ha fatto il supremo sacrificio della sua giovane, ma già tanto feconda esistenza.

Antifascista dal 1935, capeggiatore, per ordine del Partito delle correnti di opposizione nelle file studentesche fasciste, confinato nel 1939 a Ventotene, liberato nel periodo baologliano, subito riprese nell'Italia occupata dai nazifascisti, un posto di prima fila, nella lotta di liberazione della Patria.

A Casale, il partigiano Tom, al momento di essere fucilato, ha sputato in faccia ad un brigante nero, esclamando: «Sarà presto la tua ora» quindi ha affrontato la eroica morte col sorriso sulle labbra gridando:

Viva l'Italia!
Viva il Partito Comunista!

Consigliere e guida apprezzata di giovani intellettuali antifascisti, valeroso agitatore e propagandista di partito, animatore e capo della gioventù eroica che si batte con le armi alla mano nelle file partigiane, nei G.A.P. e nelle S.A.P., sapendosi ricercato e braccato da un nemico vile e brutale, non abbandonò nemmeno per un istante il suo posto di battaglia. Il piombo assassino lo colpì improvvisamente e a tradimento.

La sua vita esemplare, le sue elevate doti di mente e di cuore, il suo estremo sacrificio elevano il nostro amato e grande compagno a espressione e simbolo di tutta la gioventù eroica italiana che si batte con generosa passione per il rinnovamento della Patria e per una vita veramente degna di essere vissuta.

Nel suo nome e nel suo esempio i militanti di Partito e i giovani italiani ne continueranno l'opera con animo fermo e fede sicura.

Il nostro grande e amato CUREL sarà vendicato nella lotta e nella vittoria il 1 Marzo 1945.

La Direzione del Partito Comunista per l'Italia occupata.

6-1-1946
PROT. CARL.
P.G-46 XXI